

vitasport

QUALCHE VOLTA LE MARCE NON COMPETITIVE SONO LETALI

Marce non competitive sotto accusa. E' il Gruppo podistico Povegliano, con un comunicato-stamponta sottoscritto dal presidente Valdino Favaro, che "apre" il processo ed è il "factotum" Gianni Marconato a rincarare la dose con una giustificata polemica contro l'acceso agonismo che ha trasformato le marce in corse talvolta letali.

Risale al 2 luglio la morte di un concorrente alla "Marcia delle Nazioni" attraverso Folgaria-Longarone-Asiago ed un'altra vittima ha fatto l'ultima edizione della "Marcialonga Veneta", snodatasi sui Colli Berici. Per tali motivi, il sodalizio di Povegliano ha chiesto un'immediata riunione del Consiglio federale della FISP (Federazione italiana amatori sport popolari, unica organizzazione che in Italia si occupa delle marce non-competitive, conosciute anche come marce ecologiche) per discutere il problema in relazione alla sicurezza fisica del marciatore, prendendo una posizione ufficiale e tutti i provvedimenti conseguenti.

Dice Gianni Marconato: "La nocività delle marce non competitive è dovuta ad una mancanza di cultura sportiva che riflette la superficialità e la parzialità con cui le problematiche di uno sport popolare vengono affrontate dagli organismi che si mettono a salvaguardia degli interessi degli sportivi. Il GS Povegliano, nei cinque anni di attività nel settore delle non competitive, ha cercato di porsi in una posizione di attenta valutazione di ogni aspetto di detta attività, cercando per quanto di propria capacità, di stimolare una presa di coscienza da parte degli interessati (FIASP e marciatori). Vista ridotta l'efficacia della nostra azione, dovuta anche alla limitatezza dei mezzi a disposizione, riteniamo opportuno richiamare su questi problemi l'attenzione della stampa, contribuendo alla formazione di quella cultura sportiva indispensabile affinché le migliaia di persone che ogni domenica cercano di soddisfare il loro diritto allo sport, mediante le marce ecologiche, non commettano ancor più gravi errori che non lo starsene ad oziare nel letto o davanti ad un televisore, inconsapevoli o incuranti delle necessità di movimento del loro corpo".

Occorre poi eliminare i premi individuali che costituiscono unicamente un'incentivazione all'agonismo. Nel comprensorio Conegliano-Vittorio Veneto, infatti, per evitare la corsa vera e propria e mantenere la marcia nella sua essenza di "passeggiata ecologica", vengono posti in palio solo "riconoscimenti" (così vengono chiamati) ai gruppi e premi a "sorteggio" fra i partecipanti.

Altra questione è la quota d'iscrizione. Esistono pseudo gruppi sportivi il cui scopo precipuo è quello di "far cassetta" con le marce. Chi paga è come al solito, pantalone, ossia il marciatore. Ci sono delle marce che richiedono al corrente persino 3.500 lire di iscrizione. Ne deriva che una famiglia, formata dai genitori e da due bambini, sborsa, per una gara, ben 14 mila lire alla faccia del risparmio.

Se si considera che ogni festa c'è una marcia, si pensi al bilancio annuale! Eppoi si afferma che in Italia c'è crisi...

Giorgio Garatti

DOCUMENTO DEI PODISTI DI POVEGLIANO

Le marce non competitive possono diventare nocive

Troppi concorrenti affrontano la marcia senza nessuna preparazione
Due morti in gare di questo tipo impongono un drammatico interrogativo

«Siamo convinti che la marcia deve essere organizzata per la salute del marciatore. Abbiamo però l'impressione (anzi la certezza) che si stia degenerando verso una sempre più marcata strumentalizzazione della marcia e dei marciatori».

Questo il sunto di un comunicato stampa diramato dal Gruppo Podistico Povegliano in merito ai recenti casi di morte avvenuti durante lo svolgimento di alcune "non competitive".

Il Gruppo Podistico Povegliano, sorto in questo piccolo comune della Marca cinque anni fa, conta una sessantina di tesserati. Si marcia o si corre ogni domenica, a gruppi o da soli. Il discorso delle "non competitive" non è nuovo e il pericolo della loro degenerazione era stato affrontato ripetutamente. Quando si scopri questo modo di fare sport, si verificò il fenomeno del riversamento di una massa di persone che facevano vita sedentaria su questo tipo di camminare all'aperto. Pareva che la passeggiata domenicale dovesse essere il toccasana per eliminare le tossine, curare qualche chilo di adipe superfluo. Ma i pericoli erano evidenti. Mettere una coppa per i primi tre di ogni categoria (come si faceva d'uso nella maggior parte delle organizzazioni), dare la medaglietta ai partecipanti, ha sviluppato subito la competizione. E le marce da "n.c." diventarono per loro intrinseca natura, gare. Si vedevano maturi padri di famiglia arrivare al limite dell'asfissia per battere l'amico d'ufficio o l'occasionale compagno d'avventura. E i ragazzini si impegnavano fino allo spasimo per arrivare entro i primi cento. Per tacere dei più anziani che tendevano

ad emulare quelli della marcia di Nimega. Fin che tutto si risolveva in vesciche nei piedi o qualche grammo di acido lattico da smaltire, non c'era pericolo. Le marce hanno un loro significato se si giunge con una certa preparazione di base ad affrontare i dieci chilometri domenicali; oppure bisogna fare la marcia con lo spirito della passeggiata. «Noi pensiamo che le marce abbiano aspetti ancora positivi, ma stanno ormai assumendo lati estremamente nocivi» ha detto Gianni Marconato, uno dei

responsabili del Gruppo Podistico Povegliano. Una marcia condotta ai limiti delle proprie possibilità può arrecare danni irrimediabili o gravi. Saltiamo pure i morti, che sono l'aspetto più drammatico e che fa notizia, ma dietro questi fatti che finiscono sui giornali, si celano le tendiniti, qualche collasso. Questo non è fare sport, è autolesionarsi. Bisogna rendersi conto che correre è positivo, ma è indispensabile farlo con intelligenza e secondo "quello che che ci si sente di fare".